

ECONOMIA & LAVORO

La **B**occiatura

La Russia, nella sua battaglia per la presidenza del Fondo Monetario, ha trovato un inatteso alleato: il Financial Times, che ieri ha sottoscritto pari pari la tesi di Mosca, secondo cui Strauss-Khan, candidato dell'Ue, «non è l'uomo più qualificato» per ricoprire il ruolo.



VOLKSWAGEN: UNA PICCOLA PER I PAESI EMERGENTI

Volkswagen intende vendere la sua nuova piccola a 6mila euro nei paesi emergenti. Lo ha detto il numero uno della casa di Wolfsburg, Martin Winterkorn. Il modello avrà due versioni: una citycar chic per le metropoli dell'Europa occidentale e un modello base per i mercati emergenti. Winterkorn si è anche detto sicuro «di raggiungere un volume che permetterà un utile già nella prima generazione del modello».

MACCHINE PARTITE PER LA CINA ALLA MANULI TUTTI IN SCIOPERO

Uno sciopero alla Manuli Rubber di Ascoli (multinazionale che produce tubi in gomma) è stato deciso per domani alle 14, dalla RSU della fabbrica, in seguito al mancato chiarimento della direzione aziendale circa i motivi del trasferimento improvviso in Cina di alcuni macchinari dello stabilimento locale, attuato mentre gran parte dei 500 lavoratori era in ferie. Lo sciopero di un'ora è stato approvato da tutti i sindacati presenti nella fabbrica.

Autunno, la battaglia del pane e della pasta

Federconsumatori e Coldiretti: rincari ingiustificati. Il grano all'origine costa meno che nel 1985

di Nino Gorio / Milano

SALASSO Ultime notizie dal Padre Nostro: presto «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» potrebbe smettere di essere una preghiera, per trasformarsi in un'auto-maledizione. Sì, perché a settembre «pane» diventerà - pare - un sinonimo di «salasso». Per la pa-

sta idem. E per i dolci peggio. Le associazioni dei consumatori stanno lanciando l'allarme da almeno un mese. I panificatori minimizzano, riducendo tutto a «semplici ritocchi»; ma intanto a Milano, in fornerie neanche tanto centrali, normalissimi francesini si vendono già a quotazioni da gioielleria, tra i 4 e i 5 euro al chilo. Così ieri ai consumatori si è aggiunta la Coldiretti, che ha puntato il dito contro i rincari prossimi venturi, anzi già in atto,

giudicandoli «del tutto ingiustificati». Negli ultimi vent'anni, afferma una nota diffusa dall'associazione, il prezzo del pane è già cresciuto del 419%, mentre quello del grano è «in costante diminuzione dal 1985». I rincari, secondo la Coldiretti, non troverebbero ragione neppure in una presunta scarsità dei raccolti: la quantità di grano tenero prodotta in Italia nel 2007, si

Unico pretesto per gli aumenti: un leggero rincaro della farina negli ultimi due mesi «Intervenga il governo»

afferma, è cresciuta dello 0,6% rispetto al 2006, quella di grano duro dello 0,9%.

Detti così, i dati della Coldiretti suscitano la reazione dei dettaglianti: «Può darsi che il prezzo del grano sia inferiore a quello del 1985 e che la quantità prodotta sia superiore al 2006 - dice Mario Partigiani, fornaio a Ferrara e presidente nazionale dell'Assopanificatori-Confesercenti - però è vero che negli ultimi due mesi il prezzo della farina è aumentato del 20%, a causa di un raccolto che almeno per qualità è stato insoddisfacente. Ciò non può che riflettersi nella filiera di produzione del pane». Che negli ultimi mesi un rincaro della farina ci sia stato davvero, non lo negano neppure le associazioni dei consumatori, che pure contro il caro-pane hanno dissotterrato l'ascia di guerra, annunciando uno «sciopero dei consumi» per il prossimo 13 settembre. «Ma - precisa Rosario Trefiletti, presidente nazionale della Federconsumatori - l'aumento della farina nell'ultimo anno è stato intorno all'11%. E siccome il costo della materia prima pesa sul prodot-



Un fornaio mette in vendita il pane appena cotto Foto Ansa

to finito tra il 10 e il 25%, non di più, l'aumento del pane dal settembre 2006 a oggi dovrebbe essere irrisorio». Facciamo due conti: l'11% del 10% vuol dire l'1,1%. Dunque, se un anno fa un chilo di pane costava, poniamo, 2,50 euro, l'aumento giustificato dal caro-farina dovrebbe essere, lar-

gheggiando un po', di 3 centesimi. Risultato finale: 2,53 euro al chilo. Che è un po' diverso dai 4-5 euro visti a Milano. Si dirà: Milano è un caso limite. Vero. Ma secondo la Federconsumatori una stima su tutto il territorio nazionale segnala aumenti del pane pari al 17%, delle penne pari al 22%, degli

spaghetti pari al 27%. «Trasferire in queste proporzioni il recente aumento della farina sul prezzo finale del prodotto - conclude Trefiletti - è un'operazione scorretta e speculativa». E consola poco il fatto che il fenomeno non sia solo nostrano: in Francia, infatti, nelle boulangeries si sta scatenan-

do una corsa ai rincari simil-italiana: il prezzo di una baguette, il tipico sfilatino locale, sta passando da 85-90 centesimi, a un euro secco.

Dunque qualcosa che non va c'è, non solo in Italia. E probabilmente non va trovato ai due capi della filiera (cioè tra i produttori e tra i panificatori) ma al centro della stessa. Più esplicitamente: va trovato in quella catena di passaggi di mano (grossisti, trasportatori, ecc.) che per strada moltiplica di 12 volte (pane) o anche di 20 (pasta) o di 70 (dolci) il costo del prodotto finito rispetto a quello della materia prima.

Che fare dunque? Il ministro delle Politiche agricole Paolo De Castro ha già convocato un «tavolo agro-alimentare» in cui si parlerà anche del caro-pane. Ma le parti in causa premono sull'acceleratore. E lo «sciopero dei consumi» del 13 settembre si avvicina. Ma in qualche modo la gente è già in «sciopero» dall'inizio dell'anno: nel primo trimestre 2007 il consumo di pasta è calato del 5,4%, quello del pane dell'8,8%. Siamo al tramonto degli spaghetti?

Migranti con laurea: traguardo un posto al Nord

Chi rimane al Sud non trova lavoro senza raccomandazione. Indagine dello Svimez

/ Milano

STUDIO Quasi la metà dei laureati meridionali che a tre anni dal conseguimento del titolo di studio lavora è stata costretta per trovare un impiego a emigrare al

Nord: è quanto emerge da una ricerca dello Svimez secondo la quale su 55.000 laureati residenti al Sud al momento dell'iscrizione all'Università ne lavoravano dopo tre anni 34.500. Ma se 20.700 ha trovato impiego nelle regioni

di appartenenza sono circa 13.800 quelli che invece lavorano nelle regioni del Nord. «La percentuale tra i laureati meridionali che lavorano - spiega il vice direttore dello Svimez Luca Bianchi - è del 40% ma sale al 50% se si considerano le lauree scientifiche». La tendenza alla mobilità territoriale dei laureati del Mezzogiorno si è intensificata - si legge nello studio Svimez - a partire dalla seconda metà degli anni Novanta.

Tra il 1994 e il 2000 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro Nord circa 850.000 persone ma anche nei primi anni del decennio attuale si sono trasferite oltre

100.000 lavoratori all'anno. La differenza rispetto alle ondate migratorie degli anni Cinquanta e Sessanta è nelle quantità ma anche nella tipologia dei lavoratori che si spostano. Nel 2003 il 49% di coloro che si sono spostati avevano un diploma superiore o

Il fenomeno tocca gli ultimi due decenni: dopo l'università un ex studente su due è costretto a partire

una laurea contro il 41% del 1999.

La laurea, soprattutto per i ceti sociali più bassi, riduce il rischio di disoccupazione ma non quello di trovare un'occupazione mal retribuita. Ma i laureati del Sud che trovano un impiego al Nord spesso hanno contratti con condizioni peggiori dei loro colleghi che riescono a restare nel Mezzogiorno. Il 60,3% dei laureati meridionali che lavorano nel Centro-Nord a tre anni dalla laurea lavora con un contratto a tempo determinato contro il 41,7% di coloro che hanno studiato e trovato impiego nel Mezzogiorno. C'è di più, secondo l'inchiesta

Svimez: spesso al Sud la laurea non basta per trovare lavoro. Un quarto dei laureati meridionali che a tre anni dal titolo di studio è occupato nel Mezzogiorno ha trovato l'impiego attraverso canali informali. Al Sud le segnalazioni e le conoscenze rappresentano il canale più seguito nella ricerca del lavoro sia tra coloro che studiano nel Mezzogiorno (vale per il 24,6% dei casi), sia per coloro che studiano al Nord ma decidono di tornare dopo la laurea (il 22,9% di chi lavora trova l'impiego tramite conoscenze). Tra coloro che studiano al Nord e decidono di non tornare solo il 12,3% trova lavoro tramite conoscenze.

CARO LIBRI

Poste Italiane: prestiti speciali a chi studia

Contro il caro-libri arriva adesso anche il «prestito BancoPosta Scuola e Università»: fino a quattromila euro da restituire in rate mensili. La denuncia del caro libri era arrivata ieri da parte dell'Antitrust, che ha affidato alla Guardia di Finanza una indagine che dovrà riguardare i «mercati» di otto città italiane per quanto riguarda le «superiori». La proposta di finanziamento che aiuta le famiglie a sostenere le spese per far studiare i figli di Poste Italiane, si legge in una nota della società, prevede condizioni «più vantaggiose» rispetto al tradizionale Prestito BancoPosta: il tan è del 6,00% e il taeg/isc massimo è del 6,19% e non ha spese di istruttoria della pratica, per il pagamento delle rate e per l'invio annuale delle comunicazioni.

Prestito BancoPosta Scuola e Università, continua la nota, è disponibile in 9.000 uffici postali o sul sito internet www.poste.it e può essere richiesto dai correntisti BancoPosta fino al 31 dicembre 2007. In pochi giorni si possono ottenere 1.000 euro per ogni figlio iscritto alla scuola elementare, alla scuola media inferiore o superiore e 2.000 euro per ogni figlio iscritto all'università, a corsi professionali o di specializzazione; l'importo massimo erogabile è di 4.000 euro per famiglia. Il finanziamento può essere rimborsato in 12 o 24 rate mensili, addebitate direttamente sul conto BancoPosta.

Iacp, case in affitto per 42 euro al mese

Indagine della Corte dei conti sugli alloggi popolari: canoni ridicoli, ma tanti morosi e abusivi

/ Milano

Poche decine di euro al mese per una casa a Napoli, Roma o Milano: i canoni di locazione medi degli Iacp o ex Iacp in Italia oscillano dai 42 euro del capoluogo campano ai 160 euro di Bolzano, passando per gli 86 euro della capitale, eguagliata su questo dalle cifre milanesi. A fare luce sulla galassia degli Istituti autonomi per le case popolari è la relazione della Corte dei conti elaborata sulla base dei risultati delle indagini in materia di Edilizia residenziale pubblica (Erp) svolte dalle singole sezioni regionali di controllo della stessa Corte. Un sistema che

conta 518.661 alloggi di proprietà e 628.408 in gestione esercitata dagli Iacp, di cui circa un quinto in Lombardia.

Il quadro che emerge dall'analisi, basta su dati del 2003, sconfina nell'illegalità. Le cifre su morosità e occupazioni tratteggiano un abusivismo diffuso, che trova nella Campania e nella Sicilia - dove le occupazioni senza alcun titolo sfiorano il 15% - gli esempi più negativi. In generale, affittare una casa popolare costa meno in Campania che altrove: in media, la fascia regionale oscilla tra i 41 e i 47 euro mensili; a Napoli, si pagano mediamente 42,12 euro al mese per un alloggio. A Bari, la cifra

sale a 58,70 euro. Il livello di affitto più alto spetta, invece, a Bolzano, dove una casa dell'Iacp costa - sempre in termini medi - 160,22 euro al mese. Nel mezzo, si piazzano grandi città come Roma e Milano, con canoni medi degli Iacp rispettivamente pari a 86,27 euro e 87,50 euro. Seguono Venezia (96,50 euro) e Bologna (116,00 euro). Guardando ai canoni minimi, quelli cioè applicati alle famiglie economicamente più deboli, le cifre oscillano dai 6,41 euro di Milano e i 7,75 euro di Roma ai 16,60 di Napoli sino ai 26,00 euro di Palermo; a Bolzano e Campobasso gli affitti sono gratuiti per gli utenti privi di

reddito. A fronte di tali richieste, si registrano tuttavia «elevati livelli di morosità», sottolinea la Corte dei conti. Nel panorama degli Iacp rientra, infine, il discorso delle cessioni: 71.404 alloggi in 10 anni (dal 1994 al 2003). Il prezzo medio di vendita, nel 2003, è andato dai 15.000 euro di Palermo ai 60.000 mila euro di Trieste. Per il solo Friuli Venezia Giulia, i ricavi sono stati 76,7 milioni di euro. «Cifre assolutamente fuori mercato - sottolinea il presidente dell'Ater Roma, Luca Petrucci - siamo costretti a registrare vendite di immobili di pregio a prezzi che sfiorano il ridicolo».

INTESA SANPAOLO

Duecento sportelli in vendita Valgono un miliardo e mezzo

Scade oggi il termine per la presentazione delle offerte vincolanti di acquisto dei 198 sportelli che Intesa Sanpaolo deve cedere secondo le indicazioni dell'Antitrust. Un anno dopo la fusione che ha portato alla creazione del colosso bancario, in testa alla classifica italiana per capitalizzazione di Borsa a pari merito con Unicredit, il gruppo si appresta dunque a concludere anche questo dossier. Non sono attese candidature a sorpresa: nelle scorse settimane, tutti gli istituti interessati agli sportelli in blocco o a uno specifico «lotto» di filiali sono usciti allo scoperto. Si tratta della Banca popolare di Milano, della Popolare dell'Emilia Romagna, del Credem in cordata con il Credit Agricole del Monte Paschi, della Popolare di Vicenza, di Barclays e di una cordata composta da Veneto Banca, Popolare di Bari, Carige e Creval. Nessuna stima ufficiale è stata diffusa su quanto l'istituto guidato da Corrado Passera potrà ricavare dall'operazione, ma indiscrezioni di mercato riportate dalla stampa hanno riferito di cifre comprese fra 1,2 e 1,5 miliardi.

BUONI PASTO

Consp contro Confesercenti Per i ticket quasi una guerra

La gara di appalto per i buoni pasto nella pubblica amministrazione «non è stata ancora aggiudicata» e ad essere escluse sono state le offerte ritenute «non sostenibili». È quanto afferma la Consip dopo che l'Aieb-Confesercenti ha denunciato l'esclusione dalla gara delle aziende migliori offerte. «Riguardo alle notizie diffuse in merito alla gara telematica sui buoni pasto per la Pubblica Amministrazione - precisa la società del Tesoro in una nota - la gara in oggetto non è stata ancora aggiudicata, e, nel rispetto della normativa sugli appalti e delle norme che disciplinano la verifica delle offerte anormalmente basse, sono state escluse le offerte risultate, nel loro complesso, non sostenibili». Secondo l'associazione di Confesercenti, invece, la maggior parte delle risorse (500 milioni su 700) sarebbe già stata assegnata a due multinazionali leader del mercato (Ticket Restaurant e Sodexho) con conseguenze sotto il profilo concorrenziale.